

# Economia

Imprese **che impresa**

di **Giovanni Costa**



## Non è un contratto per vecchi riti

All'assemblea per l'insediamento del nuovo presidente degli industriali padovani, Bonanni ha ricevuto gli stessi applausi (se non di più) della Marcegaglia. Non so se la cosa debba preoccupare il segretario della Cisl o il presidente di Confindustria. Credo che gli imprenditori farebbero bene ad astenersi dal dare i voti ai sindacati amplificandone i contrasti che derivano da logiche politiche che nulla hanno a che vedere con le dinamiche contrattuali. La divisione dei sindacati non fa bene neanche agli imprenditori che appaiono a loro volta divisi. Non mi riferisco alla diversa posizione tra Treviso e Vicenza sui contratti territoriali, emersa e forse un po' drammatizzata questa settimana. Anzi, la difformità di vedute può rispecchiare situazioni strutturali diverse, in sintonia con il nuovo impianto contrattuale, di cui richiamo la logica in termini generali.

Datori e prestatori di lavoro si confrontano su quantità molto diverse: i primi guardano il costo del lavoro e la produttività, i secondi la retribuzione netta e i propri bisogni economici e sociali. Lo sviluppo diffonde standard di vita che si generano nei punti «alti» del sistema e si trasferiscono molto più rapidamente che nel passato nei punti a minore produttività con un effetto amplificato dal contratto nazionale unico. Si può così verificare uno squilibrio tra una domanda (rigida) di reddito indotta da bisogni socialmente determinati, e retribuzione offerta dall'impresa e commisurata alla produttività.

Ai tempi sciagurati del salario come variabile indipendente, si pensava che questo meccanismo avrebbe indotto le imprese e le regioni a minore produttività a fare investimenti in nuovi prodotti e processi, volti a rendere compatibile la propria produttività con il costo del lavoro. Ma le cose non andavano così, gli investimenti languivano o si spostavano nei paesi a minor costo del lavoro e nell'economia sotterranea. La novità del nuovo corso contrattuale, opportunamente definito «federalista», è di consentire un'aderenza alla varietà di situazioni territoriali e aziendali. Si alleggerisce il ruolo del contratto nazionale a favore di meccanismi di tutela collettiva più flessibili ma ugualmente controllati dai sindacati e incentrati da misure come quelle introdotte recentemente, tese a ridurre la differenza tra costo per l'azienda e retribuzione netta per il lavoratore. Dedicarsi a creare consenso su questi semplici concetti mi sembra un obiettivo che le associazioni imprenditoriali e i sindacati dovrebbero cercare di perseguire senza alcuna concessione al gioco delle parti di vecchi riti. Il modo più efficace per farlo è di varare rapidamente contratti che facciano vedere come possano interagire i tre livelli contrattuali (nazionale, territoriale, aziendale), con il primato di quello più rispondente alla situazione contingente. Nessun dramma quindi se Treviso e Vicenza sperimentano scelte diverse.

*g.costa.cdv@virgilio.it*